

SONO VENTUNO LE CONTESTAZIONI ALL'EX COMANDANTE DEL PORTO DI LAVAGNA

Processo Raffone, la difesa prova a scompaginare le carte

Patteggiamento per alcuni reati, rito abbreviato o ridiscussione per gli altri

RENZO SANNA

CHIAVARI. Il processo Raffone si complica. Un giudizio che pareva andare liscio: il patteggiamento concordato tra la difesa dell'ex capo del porto di Lavagna e il pubblico ministero Gabriella Dotto, il risarcimento per i reati commessi contro lo Stato, l'interdizione permanente dai pubblici uffici da scongiurare. A complicare l'iter che già ieri avrebbe potuto portare il processo per le regalie in cambio di indulgenza alla conclusione c'è ora un piccolo braccio di ferro tra accusa e difesa. Da una parte il pm, disposto a patteggiare purché al di sopra di una certa soglia, dall'altra il legale dell'ex sottufficiale, Giovanna Novaresi, che vorrebbe invece concordare una pena più lieve, e non per tutti i reati: per gli altri, viceversa, andare all'abbreviato oppure provare a ridiscuterli. E proprio su questo punto la difesa del quarantatreenne di origine napoletana, al timone del porto lavagnese dal 2009 all'estate 2012, cioè sino al momento dell'arresto, prova a scompaginare le carte: da qui sino alla prossima udienza, fissata dal giudice Mauro Amisano al 26 marzo proprio per permettere all'avvocato di svolgere indagini difensive, potrebbero anche cambiare alcune posizioni sinora inattaccabili, quelle di testimoni e accusatori che avevano permesso di costruire l'impianto che inchioda Raffone. Le indagini principali, ovviamente, sono quelle a disposizione dell'accusa, quelle svolte un anno fa dai carabinieri del nucleo operativo di Sestri Levante e in grado di scoprire un numero impressionante di reati: quelle non potranno mai mutare, mentre potrebbe semmai cambiare il contesto generale nel quale il comandante si muoveva, e assumere connotati diversi agli occhi del giudice dell'udienza preliminare.

Erano e rimangono ventuno i reati contestati ad Antonio Raffone, un elenco dalla A alla Z. Ventuno reati compiuti dal 2008 (quando era ancora a Loano, nel Savonese) al 2012, alcuni solo tentati, altri continuati, altri infine aggravati: concussione, falso ideologico, furto, peculato, abuso d'ufficio, omessa denuncia. Un campionario di violazioni lungo e articolato, che riguarda l'attività del sottufficiale in Capitaneria, a Levante ma anche a Ponente. Secondo la minuziosa indagine della Procura di Chiavari, coordinata dal pubblico ministero Gabriella Dotto e svolta dai carabinieri del nucleo operativo di Sestri Levante, il modus operandi di Raffone, napoletano d'origine e ora in Sardegna con l'obbligo di firma, era quello di approfittare del suo



Antonio Raffone quando comandava la Guardia costiera di Lavagna

ruolo per ottenere il maggior vantaggio possibile: e dunque regalie in serie, ottenute in cambio di indulgenza o favori. Ma non solo.

Commercianti e ristoratori erano nel mirino di Raffone, ma non solo. Un mondo girava attorno al sottufficiale, arrestato il 10 luglio scorso e dopo 18 giorni di carcere ai domiciliari nella sua seconda casa, a Tertenia. Noto era il caso dei ristoranti che si erano visti confiscare pesce ritenuto non idoneo alla vendita da parte della guardia costiera e poi avevano accolto il comandante che chiedeva cene senza conto per evitare nuovi controlli e ulteriori guai. Raffone avrebbe fatto la stessa cosa anche con chi gli teneva in ordine una barca personale, nei negozi di articoli marinari, per forniture gratuite. C'è poi la questione dell'uso di materiali della capitaneria, la benzina fatta al suo scafo in porto utilizzando i buoni dell'istituzione. Ma anche l'utilizzo della corrente elettrica della caserma nel suo alloggio, per non pagare le utenze. E poi le griffe, sequestrate e tenute nel suo garage, e le marche da bollo staccate e rivendute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA